CHOLERA MORBUS

PRIMI SOCCORSI

DA DARSI A'CHOLERICI INNANZI ALL'ARRIVO DEL MEDICO

PRECEDUTI DA UNA MINUTA INDICAZIONE DEI SEGNI DELLA MALATTIA, E SEGUITI DA UNA SEMPLICE E RAPIDA ESPOSIZIONE DEI MEZZI IGIENICI E PROFILATTICI CHE POSSONO IMPEDIRNE L'INVASIONE

DEL DOTTOR FOY

TRADUZIONE DAL FRANCESE

DI DOMENICO LIPPOLIS

CON APPENDICE

IN CUI SI RIPORTA UN METODO CURATIVO DEL CHOLERA FELICEMENTE ADOPERATO IN MARSIGLIA ED IN GENOVA NELL'ULTIMA INVASIONE DEL MORBO.

NAPOLI
STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO
Strada Trinità Maggiore N.° 26
1855

All' Ornatissimo Signore

D. Giuseppe Maria Romanazzi

Signore

Nel dare in luce questa mia versione debbo a lei una pubblica testimonianza di riconoscenza pei favori accordatimi e i lumi e mezzi di cui mi è stato cortese nel menarla a fine. Sicchè le offro questo mio qualsiasi lavoro colla sola intenzione di soddisfare a questo debito : non già di significarle il mio rispetto e la mia devozione di cui Ella non può certamente dubitare. So quanto Ella pregi in ognuno fin le più tenui dimostrazioni di gratitudine all'altrui benevolenza, e sono inoltre convinto che niuna cosa al mondo è sì gradita al suo cuore quanto il vedere uom che si occupi, secondo sue forze, al sollievo e conforto degli egri e degli afflitti. A questi titoli io spero che vorrà degnarsi di aggiungere ancora quest' altra alle tante grazie a me compartite e di accettare sotto la protezione del suo nome, tanto valevole e benemerito delle lettere, il volumetto che ho l' onore di presentarle.

E sono, con sincerissima stima,

Di V. S.

Putignano li 30 di agosto del 1854

Divotissimo ed affezionatissimo Servo

Domenico Lippolis.

AVVISO DEL TRADUTTORE

Ho creduto che potesse riuscire utilissimo questo libretto nel caso che il morbo asiatico sorgesse nuovamente a desolare le nostre belle e dilettose contrade. E siccome si è parlato di alcuni casi che se ne dicono avvenuti in una o due città della nostra provincia, io mi sono affrettato a pubblicarne una versione italiana, alla quale la stessa fretta ha certamente lasciate molte imperfezioni, oltre quelle che dovevano naturalmente derivare dalla mia poca abilità, che sarebbero forse scomparse se miglior tempo ed agio avessi avuto di rivedere una seconda volta il mio scritto. Delle une e delle altre me ne accordi il lettore il suo compatimento, e guardi soltanto alle mie buone intenzioni.

Le poche pagine che compongono questo breve volumetto debbono aversi in conto di saggi e sperimentati consigli alle famiglie, alle Comunità Religiose, ai Direttori di pubblici stabilimenti, alle Amministrazioni Municipali, ed a tutti in generale: e in questo rispetto altamente lo commendava il nostro valoroso giovane professore Sig. D. Giuseppe Tateo recandolo egli ha 4 anni da Napoli al Sig. D. Giuseppe Maria Romanazzi, quando la terribile epidemia Cholerica già ritornava ad apparire in Russia ed in altre regioni d' Europa.

Se l' ingrata fatica che ho sostenuto nel voltarlo in italiano dall' originale Francese potrà apportare tranquillità d' animo o salvezza a qualcheduno, io ne avrò ottenuto tutto il premio a cui aspirava, e me ne terrò pienamente rimeritato.

Putignano li 20 di agosto 1854.

LETTERA DELL' AUTORE

AD UN AMICO

Dal fondo della vostra provincia in mezzo ai numerosi ed onesti operai che fa vivere la vostra attiva e ben ordinata industria, lungi dalle passioni e dai tormenti della città, voi mi dimandate, mio vecchio amico, consigli e avvisi semplici e facili ad esser praticati nel caso che il Cholera, quel flagello epidemico che or sono sedici anni decimava la nostra bella popolazione, venisse ancora a colpirla in ciò ch' essa ha di più caro, e di più sacro. Voi vi dirigete a me ultimo fra gli ultimi, a me medico senza ammalati, mentre presso di voi avete di sì eccellenti e sì abili pratici: e ben veggo che la vostra amicizia ve ne ha indettata la scelta. Voi non volete, nè avete voluto giammai vedere che il solo vostro affetto forma il mio merito, e che solo alla vostra amicizia io debba che mi giudichiate capace di corrispondere ai vostri voti, ai vostri desideri. Per la ragione che due volte ho veduto il Cholera, e che due volte ho potuto osservare quelli che n' erano colpiti, e calcolarne le vittime, avete creduto che più di chiunque altro io fossi capace di conoscere le cause, la natura, ed il trattamento di questo flagello.

Pria d' ogni altro, e di tutto il mio cuore, io vi ringrazio del vostro giudizio sul mio sapere in medicina. Ma oh! come la vostra amicizia s' inganna, oh! quanto è grande il vostro errore!

Nel 1831 in Polonia, sulle sponde della Vistola, in mezzo ad antichi fratelli d'armi, ho veduto, egli è vero, il flagello che dalle Indie è venuto sino a noi. Nel 1832 ho veduto di bel nuovo la medesima epidemia percorrere a decimare le nostre popolazioni. Ma in Polonia come in Francia, in Alemagna, e in Inghilterra, i soccorsi della medicina, fa d'uopo confessarlo, non hanno potuto contare che un troppo piccolo numero di successi nei casi del Cholera confermato, vale a dire contro il male arrivato al sommo di sua intensità. Per buona fortuna è avvenuto il contrario, quante volte i soccorsi e l'uomo dell'arte sono arrivati al principio, al cominciamento del male: poichè allora le cure igieniche, i medicamenti più semplici sono stati sufficienti pressochè nella universalità dei casi, a richiamare la sanità, e a stabilire una convalescenza pronta e felicemente condotta al suo termine.

V'indicherò i mezzi igienici di questi successi e corrispondo così alla vostra confidenza, al desio che avete di associarmi alle vostre buone opere: vi farò conoscere egualmente i metodi di cura da doversi mettere in uso. Insisterò sull'applicazione degli uni e degli altri che deve essere pronta incessante e lungo tempo continuata, perchè in queste tre condizioni si trova la salute dell'ammalato.

Eviterò nel mio discorso con voi i termini tecnici o scientifici. Come dirò in processo, non ho scritto per i medici che ne sanno egualmente e più di me. Voi conoscete peraltro la mia opinione su libri di medicina fatti per ogni classe di persone, i quali per la più parte hanno avuto a risultamento dannoso e rincrescevole de'grandi errori popolari, difetti irreparabili; dappoichè in questi libri si vedono le malattie, e non gli ammalati, si consigliano medicamenti, e non modi di cura: le quali cose sono ben differenti tra loro.

Vi dirò quali preparati farmaceutici, quali piante medicinali devono sempre aver seco le persone caritatevoli

ed antiveggenti. Vi segnerò tra questi preparati, tra queste piante, quelle che i medici medesimi, e soprattutto i più sinceri amici dell' umanità raccomandano come facili ad essere usati in ogni tempo, perchè esenti da qualsivoglia pericolo.

Passerò sotto silenzio la grande moltiplicità, la numerosa varietà dei trattamenti vantati, innalzati a cielo, stimati infallibili dai loro autori. Agire diversamente, sarebbe mettere sotto i vostri occhi la ricca povertà terapeutica di queste nostre tristi e fatali epoche. Voi avete per me tanta amicizia sicchè non debba io sconoscere la vostra indulgenza e discrezione, e temere di vedermi da voi richiesto di rimuovere il velo che cuopre i segreti, e le imperfezioni della medicina, di questa scienza o piuttosto di quest' arte, cui qualche volta si grida la croce tra amici, che sovente si critica essendo in buono stato di salute, ma cui non si può fare a meno di attribuire una grande e potente virtù, quella cioè di sollevare gli spiriti abbattuti, recando in seno alle desolate famiglie la speranza e la consolazione: di guarire sovente volte mettendo gli ammalati in condizioni igieniche che il tempo, l' osservazione e l' esperienza han fatto conoscere e giudicare proficue: e facendo uso in taluni casi che i soli medici possono determinare di quei medicamenti, poco numerosi in verità, ma a buon dritto appellati eroici.

Eccovi il piano del lavoro che v' indirizzo.

In primo luogo vi esporrò i segni ai quali si potrà conoscere il Cholera. Dirò quelli che possono mancare, quelli che sono più rari, e quelli che sono più frequenti e più pericolosi. Vi farò osservare che in tempo di epidemia le indisposizioni più leggiere in apparenza non devono affatto essere trascurate, perchè sono sovente il preludio di una malattia lunga e funesta.

Dopo i sintomi essenziali, caratteristici del Cholera che similmente esporrò non per i medici, che li conoscono perfettamente, ma per ogni altra classe d' indivi-

dui per impegnarli a reclamar prontamente i consigli ed i soccorsi della medicina, parlerò delle cure che bisogna prodigare ai cholerici prima dell' arrivo di un uomo dell' arte. Proverò con riflessioni e fatti irrefragabili che il Cholera non è affatto contagioso, e che nessuno può correre pericolo nel suo zelo ed attaccamento per gli ammalati. In fine terminerò colla profilassi, o indicazione delle regole igieniche da osservarsi sempre, ma soprattutto nelle epoche disastrose dei flagelli epidemici.

Pongo qui fine, mio vecchio amico, a questa lettera e desidero che questa operetta raccomandata per mezzo vostro a tutte le persone generose e di bnona volontà che amano di fare il bene pel solo ed unico piacere di ben fare, che praticano sinceramente quella fraternità cristiana, che consola gli uomini e li rende felici, contribuisca a strappare qualche vittima al flagello che ci minaccia, al male che si avanza a poco a poco, ma che ha perduto molto della violenza che aveva nel 1832.

Parigi il dì 1 Gennajo 1849.

F. Foy

PRIMI SOCCORSI AI CHOLERICI.

CAPITOLO PRIMO

SEGNI CHE POSSONO FAR CONOSCERE IL PRINCIPIO DEL CHOLERA

Se scrivessi per i miei onorevoli confratelli ai quali niente di nuovo potrei insegnare; se volessi trattare con sistema scientifico l'epidemia che in questo momento affligge e colpisce l'Europa, ma che però si mostra meno violenta e meno micidiale di quel che era sedici anni indietro, e con orgoglio e piacere lo asserisco essendo questa la verità, dividerei in tre o cinque sezioni o rubriche i segni, i caratteri o sintomi, dai quali potrebbe conoscersi il Cholera nel suo principio, nel suo progresso, nella sua durata e nel suo termine. Coi medici Inglesi che hanno trattato il Cholera nelle Indie, stabilirei il periodo di congestione, quello di eccitamento, e quello di collasso. Coi medici del continente, e principalmente coi Francesi ammetterei un primo periodo, quello cioè del *prodromo, o cholera leggiero, cholerino*; un secondo periodo quello delle evacuazioni o invasione, incominciamento del cholera; un terzo nel quale si terrebbe conto del freddo e dello stato di abbattimento in cui trovasi l'ammalato: il quale terzo periodo costituisce il cholera grave, algido, o turchino. Ne verrebbe in

seguito un quarto, quello cioè della reazione. Ed in fine un quinto detto stato comatoso o tifoideo. Ma non era questo il mio disegno, queste non erano le mie intenzioni, come ho detto nella lettera precedente. Ho voluto solamente dare alcuni consigli, essere utile agli ammalati che non possono aver subito i soccorsi dell' arte, e mettere le persone caritatevoli, che li assistono, nella possibilità di soccorrerli fino all' arrivo del medico. In conseguenza di ciò ho stabilita la sola distinzione dei sintomi del cholera in due divisioni: quella dei segni precursori, ed una seconda dei segni essenziali o caratteristici.

SINTOMI PRECURSORI

Si possono considerare come minacciate dal cholera le persone, che presentano le segnenti condizioni: noia, e malsania generale, viso rilasciato e alquanto terroso, fisonomia singolarmente triste ed abbattuta, raffreddamento parziale o generale e più o meno pronunciato; cerchio azzurrognolo d' intorno agli occhi, dolori nelle spalle e nelle cavità dello stomaco, diminuzione dell' appetito, gorgogliamenti o borborismi dipendenti da *gas* circolanti negl'intestini: evacuazioni più o meno ripetute senza dolori, da prima gialli, poscia di più in più liquidi, ed in fine somiglievoli all' acqua ordinaria; scosse più o meno frequenti nelle articolazioni, tremori, pizzicori nelle gambe; granchi leggieri nei polpacci, stordimento, tintinnio nelle orecchie, vertigini, mal di testa più o meno violento, abbagliamenti, durezza di udito, mali di cuore, circolazione rallentata; cute umida più fredda del solito: voglie meno frequenti di orinare, urine meno colorate dell' ordinario e quasi bianche.

A questi sintomi, che si dichiarano ordinariamente la notte o il mattino, che importa di ben studiare e ben possedere affine di riconoscerli, e in questo è facile il rendersi mastro almeno nel maggior numero dei casi, a questi sintomi, diceva, di cui la durata è varia, che rare volte mancano di manifestarsi, e che ogni persona può arginare attendendo l' arrivo del medico, ne succedono altri ben più seri e più gravi. Questi ultimi dal loro incominciamento esigono imperiosamente la presenza del medico, perchè procedono sovente con grande rapidità.

SINTOMI ESSENZIALI O CARATTERISTICI DEL CHOLERA

Stordimenti frequenti e pronunciati, incordamento nelle dita, sensazione particolare di freddo alle spalle e lunghesso la colonna vertebrale, volto discomposto, livido, terroso esprimente timore, dolore, ed ansietà, occhi abbattuti o lucenti e come spaventati ed infossati nelle loro orbite, pomelli prominenti, guance depresse, nsso affilato, labbra aggrinzate, spalancate e pallide o azzurrognole.

STATO DELLA LINGUA E DELLO STOMACO

Esaminandosi la lingua dell'ammalato, la si trova bianca o violacea, e qualche volta rossa, assottigliata agli orli, ma ordinariamente umida, fredda, e coperta di una patina giallastra assai densa. La sete è ardente e non v'è veruno appetito: dolori più o meno vivi si fanno sentire separatamente o simultaneamente nello stomaco, e negl'intestini: questi dolori sono accompagnati o seguiti da movimenti convulsivi: ed in fine sopravvengono de' singhiozzi e vomiti.

Ciò che l'ammalato rece al principio non è per l'ordinario che materia di alimenti mal digeriti. A questa succede in grande abbondanza un liquido perfettamente analogo se non somiglievole all'acqua di riso o di crusca, o meglio al siero di latte mal chiarito, o al latte di burro della campsgna. Aggiungo tuttavia per restar fedele narratore della scena che si presenta, che la natura de' vomiti è talvolta giallastra, e talora verdastra o porracea.

EVACUAZIONI INTESTINALI

Queste al principio sono stercoracee, poi diventano di più in più acquose, biancastre, analoghe alla chiara d'uova battute nell'acqua, analoghe del pari alle materie vomitate. Queste egestioni fetide o senza odore avvengono senza sforzi, senza dolori, e come per flusso.

STATO DEL VENTRE

Continuando l'esame dell'ammalato si osserva, come nella colica dei pittori, la depressione del ventre. Tuttavia questa depressione che esiste qualche volta con dolori, o senza, quando si comprime il ventre, può essere surrogata da uno stiramento addominale più o meno considerevole e completamente insensibile alla pressione.

STATO DELLA CIRCOLAZIONE, DELLA RESPIRAZIONE E DI TALUNI ALTRI SISTEMI DI ORGANI

Le pulsasioni sono di meno in meno sensibili al tatto: la respirazione s'imbarazza, diviene molto difficile, molto penosa, e l'ammalato minacciato di soffocazione fa sforzi inauditi per allontanare dal suo collo e dal suo petto ciò che crede doverlo soffocare.

L'alito è freddo e senza odore: l'orina non è più segregata, vi è l'iscuria; la bile non colora più le materie fecali, la bocca diviene secca, tanto la saliva vi affluisce rara ed in piccola quantità: s'inaridiscono le lagrime, e si arresta la traspirazione cutanea.

L'ippocondrio destro è affetto da dolore, la voce è alterata, affiacchita, appena percettibile, o a dir meglio essa è rauca, e sibilante.

STATO DELLE MEMBRA ED APPARIZIONE DEI GRANCHI

Le membra inferiori sono rannicchiate al tronco e tormentate, principalmente nei polpacci, da granchi sovente ripetuti e dolorosissimi, che strappano gemiti e grida agli ammalati. Questi granchi osservati attentamente somigliano perfettamente sotto la cute alle ondulazioni delle sanguisughe notanti nell'acqua: la loro durata è variabile, e si son veduti prolungarsi da uno a cinque minuti. I cubiti, le dita dei piedi, e delle mani presentano meno sovente dei polpacci i granchi di cui facciamo parola. Finalmente la cute delle mani è aggrinzata, profondamente solcata, e rassomiglia benissimo a quella delle donne che hanno atteso al bucato per una intera giornata.

ABBATTIMENTO GENERALE

Ai granchi meno frequenti nei fanciulli che negli adulti succede un grande abbattimento generale, un'ansietà difficile a descriversi ed estremamente penosa a vedersi. Le estremità, come anche gran parte della superficie del corpo, sono fredde, agghiacciate, marmorate di un turchino nerastro più o meno cupo, e come ammaccate. Questi caratteri e l'aspetto del volto sono talmente pronunziati, talmente identici e poco variabili, che tutt' i cholerici si rassomigliano in tal riguardo, e basta di averne veduto un solo per riconoscerli tutti. Toccandosi uno di questi infelici si prova la sensazione che produce il contatto di una ranocchia uscente dall'acqua, o giacente nella melma. Il contatto e la sensazione a cui accenno hanno questo di particolare, che essi mettono le persone anche meno abituate a vedere di tali ammalati nella facilità di accertarsi dell'esistenza del cholera.

SINTOMI GRAVI

In fine, per terminare sì tristo quadro, l'ammalato se deve soccombere si vede un sudore freddo, viscoso e d'un odore agretto ricovrire tutto il suo corpo. I globi degli occhi si rivolgono alla parte superiore dell'orbita, e se ne vede il solo bianco pallido ed infossato. Tale è l'insieme dei disordini che colpiscono l'economia intera i quali tuttavia non attaccano l'intelligenza ordinaria dell'ammalato. Questi in fatti conserva sino all'ultimo momento le sue facoltà morali, di già morto in apparenza basta scuoterlo fortemente, ed egli risponde ancora alle domande indirizzategli. In fine la vita completamente si estingue, le cure affettuose della famiglia, i sacrifizi di un amico, i soccorsi dell'arte riescono inutili: eppure il cadavere si mantiene per qualche tempo (quattro o cinque giorni) senza alterarsi, senza putrefarsi così prontamente come per l'ordinario, e possono vedersi ancora ventiquattro o trentasei ore dopo la morte riprodursi nei cubiti, nei carpi e metacarpi, benchè con minor forza, i movimenti ed i sussulti osservati nel corso della malattia.

RIFLESSIONI

Senza esser medico comprenderassi facilmente che i segni che si presentano sieno precursori o essenziali non sono affatto costanti nelle loro manifestazioni; che taluni possono essere più rari o più frequenti, e che altri possono assolutamente mancare: come possono aversi dei casi nei quali il principio del Cholera sia fulminante, e allora i segni detti essenziali si manifestano un dopo l' altro, e procedono con grande rapidità. Questi casi peraltro rarissimi avvertono che indispensabilmente le prime indisposizioni debbano essere trattate con tutta diligenza, e ch' è da saggio, è anche di positiva necessità, soprattutto in tempo di epidemia, di prendere pronti consigli da un uomo dell' arte.

È ben che si sappia ancora, che ogni costituzione, ogni età, ogni sesso, ogni professione, ogni temperamento può essere attaccato dal Cholera. Non pertanto la debolezza generale, lo stato abituale di sanità cagionevole e delicata, le malattie che debilitano e spossano l' insieme dell' economia animale, sono predisposizioni più grandi ad esserne assalito che una sanità robusta e vigorosa. Ma ciocchè fa mestieri soprattutto paventare e considerare come condizioni spiacevoli, e che contribuiscono a sviluppare ad accrescere e propagare una epidemia, sono le grandi riunioni di uomini in ristretti ricettacoli, mal rischiarati e senza sufficiente ventilazione: e sono ancora il freddo umido ed il sudiciume. I segni che caratterizzano il cominciamento del Cholera possono durare otto e quindici giorni senza offrire alcuna variazione nel loro andamento. Questa osservazione fatta in tutt' i luoghi, ove la malattia ha imperversato, deve avvertire gli ammalati, e quelli che li assistono di non disprezzare alcuna precauzione, alcuna cura, che va raccomandata nel trattamento del primo periodo del Cholera.

CAPITOLO SECONDO

TRATTAMENTO DEL CHOLERA NEL SUO PRINCIPIO

Pria d' indicare i primi soccorsi a darsi alle persone minacciate dal Cholera, pria di confessare e dir schiettamente di non aversi ancora specifico alcuno contro di questa malattia, o che possa cagionarla in corpo sano, ne giovi, per premunire i paurosi ed i timidi contro il traffico e le suggestioni dei sal-

timbanchi e mercanti di preservative, il dir qualche cosa sulla pretesa contagione di questa epidemia, distruggere i timori che taluni possono avere ancora a tale riguardo, e rinfrancarli dall'apprensione dei pericoli che possono correre nell' amministrare i loro soccorsi agli ammalati.

CONTAGIONE

E nel suo cominciamento, e nel corso dei suoi differenti periodi il Cholera non è affatto contagioso. Questa quistione è oggi risoluta, nè può esservene più il minimo dubbio. L'osservazione ed i fatti concordano in questo, e tutti militano in favore di questa verità « *che il cholera è una malattia epidemica non contagiosa.* »

Questa malattia può, egli è vero, divenir più grave, più micidiale pel fatto della infezione risultante da una grande riunione di ammalati in un medesimo luogo, e massimamente in luogo troppo ristretto, ma essa non si comunica dall'ammalato all' uomo sano nè per mezzo del contatto, nè per panni, masserizie, inoculazione di sangue, o materie intestinali, nè infine per qualsiasi altra via, tranne la infezione o vizio dell' aria atmosferica. Esperienze si son fatte e ripetnte (*veggansi le mie pubblicazioni sul Cholera di Polonia e di Parigi*) per dar termine a questa grande quistione, e tutt'i risultamenti sono stati favorevoli a questo principio che « *il cholera non è affatto contagioso.* »

Dall' altra parte per qual ragione dovrebbesi mai dir contagiosa una epidemia che ordinariamente non attacca che tre o quattro persone tra cento, che sin dalle sue prime invasioni in Europa e per ogni dove ha rispettato, e le eccezioni ne sono rarissime, i medici, i religiosi e le religiose, gli alunni dei convitti di educazione, gl' infermieri e tutti coloro che per obbligo o per affetto hanno prodigato le loro cure ai cholerici? Del resto pochissime sono le malattie, ed io inclinerei a non ammetterne alcuna, tra le interne che affettano l'economia generale, le quali siano contagiose; e quando le malattie di questo genere diventano gravi, quando si sviluppano, si moltiplicano ed attaccano un gran numero d'individui, quando in una parola diventano epidemiche, l'infezione deve esserne piuttosto considerata come essendone la causa principale ed essenziale, anzichè il contagio. Da ciò i vantaggi d' isolare gli ammalati in ogni tempo, e l' imperiosa necessità di farlo nel caso di epidemia.

Essendo oramai dunque ben certo, ben stabilito nella scien-

za medica che non vi abbia alcun pericolo nell'avvicinare, e nel prestare assistenza ai cholerici, ed essendo ben noto che sarebbe delitto di lesa umanità quello di non assistere il suo simile in tempo di epidemia per micidiale che questa possa essere, ecco, i primi soccorsi da prestarsi alle persone attaccate dal Cholera prima dell'arrivo del medico, e prima di scorrere il tempo necessario a mandare per lo stesso.

TRATTAMENTO MORALE

Pria d'ogni altra cosa fa mestieri rassicurare l'ammalato, e combattere le idee di gravità che egli possa avere del suo stato, e della sua indisposizione. La fisonomia delle persone che lo assistono deve essere calma, ed esprimere la speranza di un pronto ristabilimento. Il timore, lo scoramento dev'essere bandito da ogni volto. Le persone troppo deboli, e facili alle morali commozioni, poco coraggiose e di fiacchi spiriti devono astenersi ed allontanarsi. Il timore non è mai buona medicina nelle sventure, e le dimostrazioni di qualsiasi affetto non menano mai a risultamenti soddisfacenti. La calma ed il sangue freddo nei momenti gravi e difficili possono soltanto mettere in azione la volontà, l'energia, la fermezza che si richiede per lottare con vantaggio contro il pericolo che si presenta.

TRATTAMENTO PRESERVATIVO

Nel tempo stesso che si mette in opra questo primo trattamento tutto morale, che dev'essere istintivo, istantaneo, e che parta dal cuore, si deve far coricare l'ammalato in letto ben asciutto, e ben caldo affin di richiamare la traspirazione, se il soggetto si lamentasse di freddo o di brividi alle spalle, o in tutta la persona.

Ad afforzare i vantaggi del letto così com'è detto condizionato, farassi bere di tempo in tempo, ogni quarto d'ora per esempio, una tazza d'infuso caldo e leggiero di The, o di tiglio, di camomilla, di foglia di arancio, di melissa, di menta piperita, di salvia, o di altra analoga pianta aromatica: tuttavia bisogna dar la preferenza al The, al Tiglio, ed alle frondi di arancio che si trovano in ogni luogo, e sono di facile acquisto per tutti a causa del loro poco costo. Queste pozioni preparate per infusione, cioè versando tre o quattro bicchieri di acqua bollente su di un pugillo di fiori medici-

nali saranno gradevolmente raddolcite con zucchero, o meglio con sciroppo di gomma di malvavisco, di ribes, o d'arancio.

Un mezzo ben semplice, facile a tutti, poco dispendioso per provocare i sudori ad un ammalato che si lamenta di aver freddo, e di sentir dei brividi, si è quello di fargli prendere un bagno a vapore preparato nel modo seguente, al di sotto di una sedia a graticci, per esempio una sedia da giardino, si colloca un vaso a metà ripieno di una forte infusione di piante aromatiche: deve quindi arroventarsi un mattone ordinario, e si fa adagiare l'ammalato sulla sedia, avendolo precedentemente avviluppato in coverta di lana, che partendo dal collo cada in giro sino a terra, e gli formi intorno come una gabbia. Essendo così disposto l'infermo, e perfettamente riparato dal contatto dell'aria si tuffa il mattone arroventato nel vaso contenente il liquido aromatico. Immediatamente si sviluppa un abbondante vapore, che si spande sotto la covertura, circonda il corpo, eccita la cute, e determina un sudore abbondante. Ben inteso che la camera nella quale si amministrerà il descritto bagno debba essere riscaldata da una stufa, o camino.

L'ammalato sarà solo nella sua stanza, unicamente circondato dalle persone che gli prodigheranno le loro cure. Ed io m'intratterrò più a lungo della necessità d'isolare gli ammalati e del pericolo in cui s'incorre riunendoli in numero nel medesimo luogo.

All'ammalato che avvertirà sete ardente, calore bruciante alla gorga ed allo stomaco, farassi succhiare qualche spicchio di arancio, qualche pezzetto di neve. Bisogna però molta moderazione in questi mezzi che non sempre vanno scompagnati da inconvenienti: e su'quali è d'uopo prendere il consiglio del medico.

Essendo l'appetito diminuito si darà all'ammalato poco o punto di alimenti, ed anche che ne avesse voglia saranno sempre somministrati in pochissima quantità.

Le inclinazioni al vomito che allo spesso ritornino e non sieno seguite da effetto debbono essere secondate con acqua calda somministrata a piccole tazze in ogni quarto d'ora. I vomiti di color giallo, che lasciano un'amarezza pronunciata nella bocca e nella gola non sono di funesto indizio, nè presentano alcun pericolo. Lo stesso non può dirsi dei vomiti bianchi, che sono i veri segni del Cholera asiatico, soprattutto quando troppo spesso si rinnovellano, e sono abbondanti.

Le evacuazioni o dejezioni alvine della medesima natura, cioè a dire bianche, sovente ripetute, uscenti dall'intestino

per getti o sgorghi appartengono egualmente al Cholera epidemico. Bisogna combatterle nello stesso modo che i vomiti per mezzo dell' acqua di riso addolcita con sciroppo di cotogna, di cui si dee somministrare uno o due piccoli tazzini ogni otto o dieci minuti, e per mezzo di clisteri di acqua ordinaria e calda nella quale sia sciolta una cucchiaiata di amido.

Le evacuazioni stercoracee o di materie escrementoso di color giallo, non devono fare impressione all' ammalato, nè agli assistenti. Se al contrario si fan sentire dolori addominali, ciocchè avviene assai di rado, se dei gas circolano nell' addome, se in fine si manifesta il bisogno di andare al secesso senza esserne soddisfatto, che può dipendere da qualche costipazione di più giorni, si amministreranno uno o due mezzi-clisteri con dentro una o due cucchiaiate di mele o di melassa, e ben presto l' ammalato ne sarà sollevato.

Se questo appena coricato non prenda subito calore, o se il calorico si sviluppa solo imperfettamente, si applicheranno alle braccia, alle gambe, al ventre, alle cosce, ed ai piedi cataplasmi caldi situati fra due pannilini, preparati con farina di semi di lino: che si rinnoveranno tostochè cominceranno a raffreddarsi.

Contro le scosse nelle articolazioni, i tremori, i granchi nei polpacci, il freddo e l' umidità della cute, ed il rallentamento della circolazione si praticheranno delle frizioni sulle parti che ne sono affette. Queste fregagioni saranno fatte con una spazzola di pannò o stoffa di lana, e meglio con strofinaccioli di flanella ben asciutta e ben calda. La spazzola o pezzuola di flanella potrà essere impregnata d' un liquore aromatico spiritoso, come acqua di colonia, acqua di melissa de' Carmelitani, alcool canforato, ovvero acqua vulneraria bianca o rossa. Ma mentre si eseguiranno le frizioni, dovranno esser prese le più grandi precauzioni per cansare l' ammalato da qualsiasi causa o pericolo di raffreddamento.

Gli abbagliamenti, i tintinnii delle orecchie, le vertigini si combatteranno con cataplasmi caldissimi applicati a nudo ed in forma di stivaletti al basso delle gambe, ed intorno ai piedi. Finalmente le voglie e le difficoltà di orinare verranno molto diminuite dalle pozioni indicate, e che saranno somministrate in abbondante quantità.

TRATTAMENTO DEI CHOLERICI RIUNITI IN MAGGIORE O MINOR NUMERO

Termino qui la indicazione dei soccorsi a darsi all'ammalato colpito dal Cholera. Andar più innanzi sarebbe lo stesso che toccare al trattamento della malattia progredita a grado più avanzato, ed usurpare così i dritti degli uomini dell'arte, mentre tale non è stato il mio scopo, nè la mia intenzione. Lo dico ancora un'altra volta non debbo, nè voglio dare alcuna formola, fare alcuna prescrizione medica nello stretto senso del termine: temendo di mettere per tali modi nell'imbarazzo le persone alle quali mi rivolgo, e compromettere la vita degli ammalati. In effetto può in taluni esservi, parlo delle persone del volgo, molto zelo, molto affetto e istruzione ancora, e mancare loro non pertanto le conoscenze necessarie per scegliere con aggiustatezza e discernimento fra le ricette e le medele raccomandate al trattamento del cholera, quelle che sono più convenientemente applicabili in ciascun caso.

Non mi occuperò delle cure e trattamenti che debbono prodigarsi ai cholerosi negli ospedali, negli ospizi, nei collegi, negl'istituti, nelle prigioni, ed in altri luoghi di unione. Facendosi ivi ogni giorno da abili medici la visita delle sale e infermerie, non vi potrà mai essere omesso ed obbliato ciocchè è necessario, utile, o indispensabile.

Non mancherò ciò non pertanto di dire come debbansi trattare i casi di cholera, che possano osservarsi in maggiore o minor numero in una fabbrica, in una manifattura, in seno ad una famiglia ec. isolate da tutt'i soccorsi dell'arte medica. La prima cura ad aversi in circostanze di tal natura sarà d'isolare immantinente gli ammalati non a causa del contagio, che non è affatto da temersi, come ho di già assicurato, ma a causa dell'infezione che risulterebbe da un gran numero d'infermi stivati l'uno appresso all'altro: infezione che menerebbe alla funesta conseguenza di accrescere la gravità del male, come è ben possibile, di generarne un altro ancor più grave quale si è appunto il tifo. E un'altra ragione deve pure persuadere la separazione e l'isolamento degli ammalati, e si è quella che deriva dalla integrità delle facoltà intellettuali che conserva ogni suscettibilità negl'infermi, e li pone sotto l'influenza delle scene strazianti che possono aver luogo sotto i loro occhi e rendere per conseguenza più lungo, più difficile il loro ristabilimento.

Essendo quindi i cholerosi isolati e coricati, se non ciascuno separatamente in un letto ed in una stanza da parte, al-

meno in piccolissimo numero in luogo sufficientemente spazioso e ventilato, si prodigheranno a ciascun di loro le cure di sopra indicate: e si vigilerà scrupolosamente alla purificazione dell' aria dei luoghi occupati. I mezzi di nettezza, e di disinfezione non saranno affatto risparmiati, soprattutto dopo ciascuna egestione sia dello stomaco, sia alvina. Nessuna evasione stomacale, ed alvina o stercoracea per piccola che fosse non dovrà stare nella stanza o dappresso all' ammalato. Pezzuole di tela di diversa grandezza, lenze, tovagliuole, coltri di lana e ritagli di flanella dovranno essere riunite in quantità sufficiente per esser pronte ad ogni bisogno. Come mezzi disinfettanti si dovranno preferire i clorori alcalini in polvere, o liquidi: i primi messi ad una o due cucchiaiate in vasi poco profondi come tazze, piattini ec. e mescolati ad un mezzo bicchiere di aceto saranno posti a mo' d'esempio al numero di uno o due in stanza ordinaria: e i secondi serviranno a spruzzarne gli oggetti da letto, i solai degli appartamenti, le scale della casa, i luoghi dei vasi immondi ec. ec., secondo i bisogni.

Fra i numerosi espedienti posti in uso per riscaldare i cholerosi, e rianimare la circolazione ve ne ha taluni che meritano di essere ricordati. Intendo parlare dei mattoni caldi avviluppati in pezzuole di flanella, dei sacchetti di cenere, di sabbia, o di creta pestata asciutta ed egualmente riscaldata, che si situano sulle varie parti del corpo, sotto le ascelle, ai piedi, tra le cosce, ed alle braccia. Ma affinchè tutti questi mezzi di comunicazione del calorico avessero il loro effetto importa che il freddo cholerico non sia troppo inoltrato; in altri termini è d' uopo che il corpo dell' ammalato non sia arrivato allo stato glaciale, che stranamente caratterizza questa malattia, e ch' è indizio certo della cessazione quasi completa della circolazione sia capillare o periferica, sia generale o interna. In simili casi contare su questi mezzi, come su quel altro che consiste nello stendere una pezzuola di flanella lungo la colonna vertebrale e passarvi e ripassarvi sopra ferri da stirare ben riscaldati è mera illusione dannosa, ed una vera perdita di tempo prezioso. Di fatti come avere speranza di rimenare dal di fuori al di dentro un calore estinto al di dentro pel fatto dell' interruzione delle funzioni circolatorie e respiratorie che costituiscono l' apparecchio per eccellenza calorifico? Io lo ripeto, questa speranza è una lusinga e credere all' efficacia di un tale mezzo è lo stesso che cadere in un errore funesto.

Da ciò che si è detto risulta che val meglio riscaldare gli ammalati dall' interno all' esterno col dar loro a bere calde

decozioni dei fiori o piante innanzi indicati e secondare l'azione di queste pozioni con bagni caldi, e cataplasmi di semi di lino applicati caldi sulle diverse parti del corpo, ovvero circondandoli di bottiglie o globi di stagno ripieni di acqua calda, e di sacchetti di cenere, di sabbia, o di creta in polvere precedentemente ben riscaldate.

CAPITOLO TERZO

CONVALESCENZA

Benchè la convalescenza del cholera debba essere diretta da un medico, pur tuttavia vorrò dire qualche cosa piuttosto igienica che medica delle precauzioni da doversi prendere nel tempo che corre tra il finire della malattia, e la ricuperazione della sanità.

La convalescenza del cholera non è affatto di poca importanza, ed il pensarla diversamente sarebbe andar molto lungi dal vero. In effetto il tempo che passa tra il termine della malattia ed il perfetto ristabilimento è stato sovente volte lunghissimo. Quindici giorni, tre settimane, un mese solo di convalescenza sono stati i casi più fortunati, ed all' intutto eccezionali. Non si dovranno dunque troppo presto abbandonare le cure mediche, e le precauzioni igieniche che sono state raccomandate: le prime come mezzi di guarigione, le seconde come mezzi di preservazione.

Lasciando al medico la prescrizione e la direzione dei mezzi curativi, mi limiterò a dire che la fame insopportabile che si fa sentire dopo la cessazione dei sintomi del cholera semplice o leggiero, e di quello detto turchino ovvero confirmato, dev' essere soddisfatta moderatamente a poco a poco con pasti assai frugali, di facile digestione, e più volte ripetuti. Per rispetto alla scelta degli alimenti si consulterà il gusto e l'appetenza dello stomaco, si terrà conto dei desiderii dell'ammalato, e bisogna esser fedele a quel assioma gastronomico « *che si digerisce sempre benissimo ciò che si mangia con piacere* ».

Se la fame di cui è parola fosse al contrario rimpiazzata da un difetto di appetito dovuto all' astinenza prolungata cui è stato assoggettato l' infermo, se lo stomaco colpito da una grande debolezza sopporta con difficoltà i pochi alimenti che gli si danno, e la digestione è lenta e stentata, in tali casi il convalescente che suppongo di non provare alcuna nausea, alcuna voglia di vomitare, e che non sia affetto da costipazione, si nutrisca con latte misto ad un poco d'acqua di Seltz.

quindi con latte puro, con zuppe di sostanza, e con carni lesse ed arrosto. Si temperi il vino, che dev'essere vecchio e di buona contrada, quello di Bordò in preferenza, con acqua che sia stata alquanto prima attinta dal pozzo ed esposta all'aria. Dopo il pasto si consiglia l'esercizio moderato, la conversazione piacevole, ed a poco a poco la sanità si ristabilisce e si rafferma.

Se poi rinsorgano nausee, voglie di vomitare, una costipazione tenace, o una copiosa diarrea, ciocchè spiegherebbe la mancanza dell'appetito e la debolezza nella quale languisce l'infermo, si dovrà consultare un uomo dell'arte, e punto non trascurare le sue prescrizioni, perchè spesso si è veduto rinnovarsi il cholera ad epoche più o meno lontane tra loro ed assalire di bel nuovo ammalati non appena ristabiliti.

Fa d'uopo aggiungere che la convalescenza del cholera per assicurare il ritorno della buona salute, esige continuate precauzioni contro il freddo, l'umidità, la sordidezza, i cangiamenti repentini di temperatura, il subitaneo passaggio dal caldo al freddo, gli eccessi, le passioni, le sgradevoli impressioni morali. Certamente sono state fatte anche da altri tutte queste raccomandazioni, e devono essere considerate come eccellenti mezzi preservativi. Coricarsi di buon'ora in letto ben asciutto e riscaldato nell'inverno, usare ogni precauzione contro il freddo nel levarsi, abitare in camera ben ventilata, non umida, e sufficientemente grande; evitare le grandi riunioni; covrirsi di abiti piuttosto caldi che leggieri, aiutare le funzioni della cute con bagni caldi, con frizioni secche o umide fatte le prime con spazzole morbide, e le seconde con liquori aromatici: ripetere queste ultime qualora si soffrissero dolori o granchi nelle membra; in fine evitare la costipazione con injezioni emollienti nell' intestino retto, combattere i dolori di testa con bagni ai piedi preparati con acqua calda con entro un pugno di cenere, di sale da cucina, o di farina di semi di senape: queste sono unitamente alle precedenti le regole d'igiene e del regime da seguirsi nella convalescenza del cholera.

In fine e questo è donde avrei dovuto incominciare i miei consigli in riguardo alla convalescenza del cholera, gli ammalati che presenteranno taluni dei segni che sono forieri del ritorno della buona salute, e sono vomiti di meno in meno frequenti, sempre maggiormente colorati ed amari, le egestioni alvine meno abbondanti e più rare, più consistenti, più colorite; i granchi e i dolori meno frequenti, il lento ritorno e progressivo del calore alla cute, l'apparizione di un sudore dolce e tiepido, il polso più forte e più sensibile, il bisogno

e la facilità di urinare; il viso rimesso e meno ansioso, la voce più forte e più pronunciata, i movimenti generali e parziali più calmi e più regolari: gli ammalati, diceva, che presenteranno questo stato, questo declinamento fortunato del male e pieno di speranza, saranno immantinenti separati dagli altri affin di metterli al coperto dalle recidive, che sono state osservate e segnalate da un grandissimo numero di medici sia in Francia, sia in altre contrade.

CAPITOLO QUARTO

CONSIGLI E PROFILASSI, OSSIA MEZZI DA USARSI PER PRESERVARSI DAL CHOLERA

Opinioni diverse sulla natura e cause del cholera

I medici non sono ancora d'accordo sulla natura, sulle cause e sul modo di propagazione del cholera. Alcuni considerano questa malattia come una infiammazione interna del tubo digestivo, come un'irritazione secretoria delle membrane mucose gastro-enteriche; altri l'attribuiscono ad un veleno operante principalmente sulle mucose digestive e sulla midolla spinale, ed in una parola pensano essere un avvelenamento miasmatico, o meglio una alterazione di umori attribuita a gran disordine sopravvenuto nelle funzioni respiratorie e nervose. Al contrario il maggior numero dei pratici sostiene, come sedici anni indietro, l'opinione » *che il cholera sia da attribuirsi ad un principio velenoso che mescolato coll'aria atmosferica ed il sangue nei polmoni porta alterazione in tutta l'economia animale* ». Poco importa al lavoro che rendo di ragion pubblica ed al fine propostomi di sapere se il principio velenoso ammesso o supposto si sviluppi dal sole o dalle acque, o se sia generato da difetto di equilibrio tra i fluidi elettrico e magnetico sparsi nella natura. La cosa che qui più rilevasi è di convenire, che il cholera è una malattia nuova, ignota nei fasti dell'arte; che questa malattia agisce diminuendo l'azione vivificante del sistema nervoso sugli altri sistemi, sui diversi apparecchi, sugli organi dell'economia animale, che tutti o quasi tutti abbiamo provato la sua influenza, ma in gradi differentissimi, e che non si sviluppa interamente, se non che in condizioni speciali, particolari e difficili ad essere bene determinate. Così qual vasto campo di supposizioni non si è percorso e quante spiegazioni non se ne

sono date? Quante teorie non si sono stabilite? Il freddo, il caldo, il secco, le correnti d'aria, gli alimenti, animalucci infusori sospesi nell'aria ec. ec. che sono stati a vicenda considerati come cause del Cholera. Io non discuterò alcuna di queste opinioni che prese isolatamente non hanno avuto grande accoglienza, e preferisco di venire all'esame delle condizioni fisiche e morali che predispongono a questa epidemia, secondo che ce le fornisce la scienza medica. Questa scienza in effetto appoggiata all'igiene, che n'è la più bella parte, conosce, che le grandi e frequenti variazioni atmosferiche, il caldo, o il freddo riunito all'umidità, le piogge abbondanti e di lunga durata, la sordidezza, gli affollamenti, il soggiorno degli ammalati in locali angusti ove l'aria di rado e con difficoltà vien rinnovata, sono condizioni pericolose in ogni tempo, e pericolosissime in tempo di epidemia. Essa dinota come cause d'insalubrità le acque stagnanti, il letame infetto che si tiene a fermentare innanzi e intorno alle abitazioni, gli alimenti di cattiva qualità, gli eccessi nei cibi, l'ubbriachezza, la mancanza di abiti adattati a ciascuna stagione, le fatiche di qualsiasi natura spinte al di là delle forze naturali, le veglie troppo prolungate, il troppo forte concentramento di spirito, le tristi affezioni dell'anima come il timore, lo spavento ec. cc. Questi insegnamenti della medicina e soprattutto dell'igiene saranno prese in seria considerazione 1.° dalle autorità incaricate d'invigilare alla salute pubblica 2.° dai capi di famiglia interessati alla sua conservazione. 3.° dai capi delle case di lavoro, delle fabbriche, delle manifatture risponsabili agli stessi operai delle malattie che questi possono contrarre per effetto della loro noncuranza e negligenza. 4.° in fine dagli individui medesimi che nel loro proprio interesse, come del generale devono obbedienza e rispetto alle leggi igieniche ed ai regolamenti sanitarii del paese dove essi dimorano.

CONSIGLI IGIENICI

Essendo l'indicazione dei mezzi profilattici da opporsi al cholera il punto più rilevante e il fine principale del mio lavoro mi sia permesso di ritornare ad insistere sulle circostanze che sono già state enumerate ed aggiungerne altre novelle, e considerarle tutte come cause debilitanti e per conseguenza dannose. Affin di essere completo al possibile, e per non lasciar nulla obbliato, io dividerò i miei consigli secondo che più direttamente riguardano alle pubbliche autorità, o

ai capi di famiglia, e di case di lavoro, o in fine all'individuo, ai cittadini isolati.

§ I. *Di quel che si attiene alla pubblica Autorità*

Ogni governo savio e paterno dovendo avere sotto la sua autorità e a sua disposizione un consiglio di salute pubblica composto di uomini avveduti, istruiti e competenti, devesi allo stesso ricorrere tosto che una qualunque epidemia minaccia di fare irruzione, sia sviluppandosi in seno al proprio paese, sia avanzandosi a poco a poco dai paesi vicini, e prenderne consiglio per procurare e mettere in opera i mezzi capaci di distruggere il male nella sua prima sorgente (*si legga il mio manuale d' igiene*); o arrestarlo nel suo progresso se la invasione non ha potuto esserne impedita, o infine attaccarlo convenevolmente e renderlo meno micidiale se lo si vedesse perdurare per qualche tempo.

Ammettendo come un fatto ciocchè per isventura non sempre si verifica che la Capitale, la Città, il Cantone, il Comune, il Villaggio, il Borgo minacciati da una epidemia siano fabbricati in sito opportuno e che offra tutte le condizioni di bontà materiale e morale; ammettendo similmente che le case che lo compongono non abbiano troppo di altezza, che le strade che lo dividono in piazze ed in quartieri siano bastevolmente larghe e ben selciate, che i cortili delle abitazioni sieno sufficientemente spaziosi, che sia facile lo scolo delle acque pluviali e domestiche, che siano stati formati in buon numero e pozzi e smaltitoi, che le cantine sieno ben ventilate, gli appartamenti a terreno non sieno nè troppo bassi, nè umidi, l'autorità sottoporrà ancora alla disamina della Deputazione di salute un gran numero di quistioni, che io rapidamente passerò in rivista, e sono le seguenti: se le case sono edificate sopra suolo esente da umidità: se hanno esse un'altezza convenevole, e se possansi abbassare nel caso che l'interesse generale lo richiedesse: se la loro continenza sia abbastanza grande sicchè gli appartamenti che le compongono abbiano spazio e dimensioni in giusto rapporto col numero degli abitatori. Si sa che per ogni individuo è necessario almeno uno spazio di 15 metri cubici di aria: or trovasi sempre giusto spazio negli alloggiamenti terragni, nelle soffitte, nei passaggi, negli angiperti? Non vedesi sovente il piacere e la vanità preferiti all'utile, la grandezza di un salone, la bellezza di una sala da pranzo procurate a svantaggio delle stanze da letto generalmente troppo anguste abbenchè vi si passa pressochè il terzo della vita? E bisogna osservare se lo

finestre che illuminano queste ultime sono in bastevole numero e se siano per avventura costruite ad altezza e distanza convenevole. Se le cucine sono sufficientemente spaziose e lucide, e i camini, i fornelli che vi si trovano sono provveduti di condotti d'aria o di richiamo capaci di espellere al di fuori tutti gli odori, i gas, i vapori provvenienti dagli alimenti, dai combustibili, dalle lavande ec. Se le strade che separano i differenti fabbricati siano abbastanza spaziose e tali da permettere all'aria di circolare, ed ai raggi del sole di penetrare nell'interno degli appartamenti e soprattutto nelle stanze da letti. Se negli stessi edifizi vi sia ostacolo allo scolo completo delle acque pluviali e domestiche. Se i pozzi ed i serbatoi ricevono altre acque oltre le pluviali: come bisogna anche avvisare ai mezzi da praticarsi per ovviare a tutti gl'inconvenienti, a tutt'i pericoli delle acque domestiche e di lavande che andassero ad infiltrarsi nei serbatoi di cui parliamo. Ed è mestieri di occuparsi inoltre nelle altre seguenti quistioni :

L'acqua raccolta nei pozzi o serbatoi, supponendo che gli uni e gli altri sieno perfetti e di buona costruzione, può essa essere bevuta senza pericolo, essere usata a cuocere le vivande, servire ai bucati ec.?

Le cantine formate sotto i fabbricati nel doppio scopo di utilità e di preservativo contro l'umidità dei quartieri a terreno, sono esse provvedute di un numero sufficiente di spiragli, e sono questi larghi abbastanza? I materiali delle costruzioni, la pietra che s'impiega è suscettibile d'essere prontamente impregnata, attraversata dall'umidità del suolo? I detti quartieri a terreno sono essi quanto basti elevati per essere abitabili? Sono lucidi, ventilati a dovere, ed una corrente di aria abbondante ne prosciuga l'umidità, che si trova tra il suolo e l'impalcato?

La dimora dei portinai spesso detta a ragione capannella o palchetto a motivo della sua cattiva disposizione, angustia, bassezza, e mancanza d'aria e di luce non dovrebbe essere salubre e più comodamente abitabile: ed ogni portinaio o custode non ha egli forse dritto ad altro che ad un nero canile di cui se ne trova sì gran numero nelle grandi città, e principalmente in Parigi?

I corridoi, le scale, i pianerottoli hanno essi tal larghezza, pendio e dimensione, sicchè l'aria vi circoli in abbondanza e facile sia di salirvi e di muoversi nei loro ricinti?

Le gronde e gore praticate al disotto e sui lati depressi del selciato dei cortili hanno esse un declivio che dia facile scolo alle acque pluviali e domestiche, e delle lavande?

I luoghi immondi sono costruiti e mantenuti in maniera da

non recar nocumento a chicchessia per la loro vicinanza e fetore? Evvi gran numero di correnti d'aria? Le gole de' condotti per la loro posizione recano per avventura molestia agli abitatori? Sono le latrine in buono stato o sarebbero forse state scavate a troppa profondità al di sotto delle prime e talvolta delle seconde cantine, come si vede in taluni rioni di Parigi: e le loro pareti lascerebbero trapelare e infiltrarsi alcun che delle materie contenute nei muri dei pozzi e conserve vicine? Nelle case ove tutte queste condizioni igieniche non esisteranno affatto, o non potranno esservi attuate, sopra tutto per quel che riguarda alle latrine, non sarebbe convenevole di supplirvi colle latrine dette *mobili-inodore;* e questo modo di politezza non dovrebbe essere generalmente adottato, anzi prescritto dalle leggi e regolamenti relativi alle private costruzioni?

Sorveglia la polizia con diligenza i purgamenti che si praticano, e questi si fanno con tutte le precauzioni necessarie indispensabili alla sicurezza ed alla conservazione degl' individui addetti a tale operazione quanto disgustevole altrettanto pericolosa? Si è tutto preveduto per rendere questa operazione facile ad un tempo e non incomoda agli abitanti della casa, e a quelli del vicinato? E in fine le scuderie, le stalle, tutti gli animali di bassa corte sono stabilite abbastanza lungi dall' abitazione principale, sicchè la loro vicinanza, le loro immondezze, il letame non sia di veruno nocumento?

Queste sono le quistioni che l'autorità deve proporre al consiglio sanitario in ogni tempo per esser in armonia colle leggi d' igiene pubblica, e soprattutto in tempo d' epidemia, quando la salute generale può esserne compromessa. Queste quistioni devono essere risolute speditamente con franchezza e con lealtà, senza giammai prendere in considerazione l' interesse privato che troppo sovente è regolato dalla cupidigia, dall' ignoranza o dal freddo egoismo.

E ve ne ha ancora un' altra che ho finora trascurata, ed è quella dell' opportunità di un giardino annesso a ciascuna casa. Certamente la salubrità di un terreno consacrato alla cultura di taluni grandi alberi, di taluni arbusti, e di gran copia di fiori, non sarà messa in dubbio da chicchessia. Ma affinchè questa salubrità sia reale, fa d' uopo che i giardini non siano troppo ristretti, che non siano troppo attaccati alle case, che vi abbondi l' aria, ed il sole vi spanda facilmente in abbondanza i suoi raggi. Altrimenti questi luoghi di lusso di riposo e di piacere divengono necessariamente incomodi vicini e malsani a causa dell' umidità che lasciano evaporarsi e spandersi tutt' all' intorno. L' autorità non potrebbe impor-

re condizioni igieniche sì larghe e dispendiose ai cittadini, soprattutto a coloro che abitano nelle grandi città, ove il terreno è molto prezioso, e di troppo prezzo per semplici particolari. Ma essa che ha nelle mani il denaro del pubblico dovrebbe nella sfera delle sue attribuzioni e del suo dovere protettore stabilire in uno o più punti secondo il bisogno in mezzo alle numerose riunioni d'uomini, in talune località che maggiormente le reclamano, piantagioni d'alberi, giardini, e passeggiate che non solo son necessarie alla conservazione della salute pubblica, ma contribuiscono ancora colla loro disposizione e simetria all'amenità ed alla bellezza della città.

Grandi serbatoi di acqua con getti e cascate, un gran numero di pubbliche vasche inservienti a spruzzare e lavare le strade rotabili, i selciati e ciottolati, e i lastricati dei pubblici passeggi, la giusta inclinazione dei declivi per lo scolo delle acque delle pubbliche strade, o la costruzione di queste a forma di gronde, la costruzione e manutenzione di marciapiedi lungo i pubblici monumenti, e quella di pubblici smaltitoi, di latrine gratuite, di casotti e delle cantonate disposte in modo che renda facile lo scolo delle urine, sono ancora condizioni di salubrità, di nettezza e di moralità che devono restare a carico di tutti, e sotto la responsabilità della pubblica autorità. Al fin qui detto si aggiunga ancora lo spazzamento giornaliero e la nettezza dei mercati, delle piazze, delle passeggiate ec. ec.

§ II. *Consigli igienici ai proprietari ed ai capi di famiglia*

Se prima della costruzione di una privata abitazione è facile stabilirne il piano, e questa dopo costruita non richiede dalla parte degli abitatori che le cure più ordinarie di mondezza e di manutenzione per conservarle tutt' i vantaggi e tutte le comodità di una vita confortevole e lunga, non può dirsi lo stesso delle case antiche, mal costruite, troppo elevate, troppo accavallate le une sulle altre, sicchè sarebbe uopo di abbatterle per ubbidire ad una igiene veramente umana. Ma bisogna sovente rispettarle non tanto per ragioni dettate dall'amor del possesso, ma per altre provvenienti da incontrastabili difficoltà materiali. Da ciò procedono i consigli che sieguono, e che riguardano più particolarmente ai capi di famiglia, agl'industriali, ai fabbricanti, ai manifatturieri, a tutti coloro in fine che hanno interesse a conservare la vita, la sanità e la forza dei loro parenti, dei loro amici, e dei loro operai.

Ogni casa moderna o antica fabbricata in maniera da rendere l' esistenza e la sanità degli abitanti quanto men si possa cattiva, dev'essere in ogni due o tre giorni in tempi ordinarî, ed in ogni giorno in tempo di epidemia imminente o dichiarata, visitata in tutte le stanze e ripulita in tutte le sue parti. L' acqua che dovrà servire a lavare i canali, le grondaie, le scale dovrà essere netta, limpida, e non già carica di corpi estranei. Questa cura dovrà usarsi soprattutto nell' inaffiamento delle strade, e del dinanzi delle case e delle botteghe. Non potremmo mai troppo scagliarci contro quella sordida e disgustevole abitudine di taluni di servirsi dell' acqua del rigagnolo per lavare e inaffiare la strada pubblica, giacchè lungi dall' adempiere il fine voluto dall' autorità, lungi dall' ovviare ai numerosi inconvenienti che già esistono derivanti dall' immondezza, altre nuove cause in tal modo d' insalubrità vi si aggiungono.

Ciascuna porzione di strada lungo una casa, un magazzino, una bottega, dovrà essere spazzata ciascun giorno di buon' ora a cura e sotto la responsabilità del proprietario, o dell' inquilino. Le immondezze accumulate di distanza in distanza saranno subito rilevate da intrapenditori speciali che saranno responsabili all'autorità delle mancanze o negligenze commesse nel loro servizio.

Similmente una o più volte al giorno saranno levate via e trasportate lungi dalle abitazioni le immondezze dei cortili, delle strade, delle scale e quelle che vi lasciano i fanciulli, ovvero gli animali domestici: e questi ultimi non devono sotto alcun pretesto, in verun tempo esser rinchiusi o vivere nell' interno delle abitazioni umane.

Le scale devono essere sì tenute con nettezza, ma senza quella inopportuna pretensione al levigato, ed al lucido del Cristallo, che diviene in ogni scalino una causa di cadute e di disgrazie. Oggi che misture resinose, e mastici d' ogni maniera che fanno belli i pavimenti e non sdrucciolevoli, sono in pronto da per ogni dove e di facile acquisto a tutti per la modicità del prezzo, non si può comprendere il favore delle inceratare e invetriature, e la mania del rompicollo della vecchia pratica, che pur si vedono ancora, chi il crederebbe? negli ospedali, nei luoghi dove gli ammalati e i feriti passeggiano appoggiati alle loro grucce!

Il lavamento de' luoghi immondi sarà imperiosamente eseguito in ciascun giorno. Si esigerà del pari la visita delle gole dei condotti delle latrine, delle acque pluviali e domestiche per assicurarsi dello stato in cui sono, e per vedere se liberi vi scorrono i liquidi immessi, o se causa alcuna li arresta, e non siano in qualche punto ingorgati.

Le finestre delle scale e degli appartamenti dovrebbero essere provvedute di cristalli in buono stato: e dovrebbero potersi aprire e chiudere in maniera da dare ad ognuno la facilità di garentirsi dal freddo, e dal caldo, e di rinnovar l'aria nell'interno per quanto ne sarà necessaria.

Ognuno ben sa che il mefitismo delle latrine è considerabilmente aumentato, e diviene più pericoloso dalla mischianza delle acque di sapone, ed altre domestiche. Un proprietario non saprà mai usare tanta attenzione che basti contro questa infrazione delle leggi più comuni di salubrità.

I focolari, i camminetti, stufe e caloriferi devono essere formati in modo da consumare la minor possibile quantità di combustibile, diffondere un dolce calore moderato e costante, e non lasciare nelle stanze alcun odore o gas, alcun vapore nocivo alla respirazione ed alla sanità. Tutte queste condizioni possono facilmente ottenersi al giorno d'oggi, mentre si sa perfettamente attrarre dal di fuori l'aria fresca che alimenta in prima i camini, e riscaldata si spande quindi nelle stanze; come si sanno ancora praticare nelle parti superiori delle finestre delle aperture o valvole facili a chiudersi ed a muoversi, ed opportune all'uscita dell'aria troppo calda ed alla introduzione dell'aria fresca del di fuori.

Le cucine esigono del pari grandi cure di mondezza. Senza essere troppo ghiotto, o troppo delicato gastronomo, lo stomaco che ha fame rigetta tutti gli alimenti usciti da una cucina sordida e sudicia, e che spanda disgradevole odore. Le vivande più squisite, più rare e più ricercate non varranno ad eccitare l'appetito, se si sono vedute riposte in fornelli sudici e non lustrati o su tavole cosparse di grassume, ovvero se sono state preparate in vasi appannati anneriti, malamente stagnati, o se la pila dell'acquaio mancante di giusto pendio e di condotti declivi e uscenti al di fuori abbia aspetto lurido e dispiacevole.

I pesci, i crostacei, gli alimenti tutti di forte odore non devono affatto tenersi nell'interno delle cucine. A lato a queste devono esser formate delle conserve o dispense, ed ivi solamente dev'essere depositato tutto ciò che può esser serbato all'uso della famiglia.

Le cantine reclamano ancora la sorveglianza del padrone, e questa sorveglianza è soprattutto indispensabile quando, come accade sovente, queste dipendenze delle abitazioni servono a luoghi di deposito per legumi, frutta, radici, salami, ed altri ingredienti da cucina, che richieggono a conservarsi per qualche tempo temperatura fresca in està, e lieve calore nell'inverno.

In fin qui detto delle cose particolari o private, è interamente applicabile agli ospedali, ospizî, prigioni, collegî, pensioni, alberghi e locande, case ed appartamenti ammobigliati.

Questi luoghi di più o meno grandi riunioni, d'ingombramenti più o meno considerevoli, devono mantenere nella pubblica autorità un'incessante sollecitudine. Là, in effetti, ad ogni istante nascono cause d'immondezze, d'insalubrità, che bisogna affrettarsi a distruggere. Un giorno di ritardo, e qualche volta anche meno, nella sorveglianza abituale può menare a conseguenze pericolose e difficili ad essere riparate. Un ospedale ingombrato di ammalati, un ospizio pieno di vecchi e d'infermi, una prigione traboccante d'infelici non tardano affatto a divenire soggiorni pericolosi per i mortali a causa dell'infezione, che vi si sviluppa, e per le malattie che vi scoppiano. Ognuno prevede che in uno spazio di tempo alquanto più lungo avverrebbe lo stesso in un collegio, in una pensione, ove tutte le cure igieniche non sarebbero ogni giorno scrupolosamente e religiosamente osservate. Ma ciocchè soprattutto ed in ogni tempo reclama l'attenzione dell'autorità sono le case ammobigliate, abitazioni ordinariamente mal fabbricate e peggio illuminate, anguste, situate nei luoghi più malsani di una città, o di un borgo suburbano, delle quali le divisioni o camere basse luride, mal riparate dalle ingiurie dell'aria contengono un numero considerevole di buoni ed onesti operai, i quali per forza, per miseria, o per falso calcolo di economia confusamente vi si accumulano, vi si comprimono e stringono gli uni agli altri senza conoscersi e senza vedere che ivi la loro salute si altera, la loro forza perde la sua naturale energia, ed essi vi assorbono in ogni notte il germe di una malattia per lo più ben grave e lunga che manomette la loro economia ed il loro avvenire.

§ III. *Consigli igienici ai capi di case di lavoro, di manifatture ec. ec.*

Ognuno ben vede da ciocchè precede che pochi consigli mi restano a dare ai capi delle case da lavoro, ai fabbricanti, ai manifatturieri rispetto alle cure igieniche e paterne, che devono essi prendere dei loro operai. Gli uni e gli altri potranno conoscerle in abbondanza dai due paragrafi precedenti. Mi basta quindi presentare alla loro attenzione le condizioni che devono avere le loro case, le officine, i loro stabilimenti per assicurare alle intelligenze, alle braccia, ai corpi che agiscono e si muovono in tutt'i sensi durante le ore del lavoro tal

forza e resistenza come la domandano l'interesse e l'avvenire di tutti e direttori e lavoranti.

L' immondezza delle cose che ci circondano, ci proteggono, ci nutriscono, o fanno impressione sulle nostre persone essendo l'origine e la sorgente di molti mali o malattie fisiche, che a poco a poco rovinano il corpo ed influiscono sul morale, è di prima necessità l'evitare, l'impedire ogni maniera di sudiciume sì nelle cose, e sì nelle persone. Le cose, val quanto dire, le abitazioni, le fabbriche, le officine, le manifatture saranno tenute con nettezza per mezzo di spazzature e di lavande sovente ripetute. L' aria vi sarà contenuta in tal quantità e proporzione che sia calcolata sul numero degli operai impiegati: e sarà sufficientemente riscaldata nell'inverno, e sovente rinnovata in tutte le stagioni per mezzo di ventilatori convenevolmente stabiliti ed in buon numero, acciocchè nessun miasma mefitico possa stanziarvi.

Il freddo umido essendo una delle principali cause promoventi il cholera si esorteranno gli operai ad indossar panni caldi, ed adattare alla stagione la qualità dei loro abiti da lavoro e di riposo, e saranno avvertiti egualmente dei pericoli che risultano dai cambiamenti repentini di temperatura. Si dirà loro che il passaggio subitaneo dal caldo al freddo impedisce o sospende le funzioni della cute; che uno sconcerto qualunque dello stomaco o del ventre può essere l' effetto della traspirazione bruscamente soppressa; che questo sconcerto è una causa di debilitazione, di fiaccamento generale, e in fine che queste ultime condizioni predispongono singolarmente ad ogni epidemia regnante: al cholèra, se è questa la malattia che minaccia d' irrompere o che siasi già dichiarata.

L' influenza pericolosa e ben conosciuta d' uno sconcerto sopravvenuto nelle facoltà digestive è un avvertimento per la classe operaria d'essere sobria ne' suoi pasti, di farli con alimenti di buona qualità e facili a digerirsi; di rinnovarli sovente, e prenderli in poca quantità per volta. Gli eccessi nel lavoro e nei piaceri, la deboscia, la ubbriachezza, le risse, le dispute, le lotte più o meno violente che ne risultano, essendo ancora cause di debilitazione saranno esortati gli operai con savi e paterni consigli a vivere insieme da uomini che s'amino, si rispettino, e che vogliano conservare il titolo di onesti e buoni cittadini.

All' incostanza del tempo e delle stagioni, alla polvere, al gas, ai vapori, agli odori che si distaccano e si sviluppano dalle sostanze animali, vegetabili o minerali adoperate nelle diverse industrie, e che incessantemente esercitano un'influenza più o meno nociva sulla classe operaria sarà provve-

duto dalla sollecitudine del padrone. Questi dovrà dunque portare la sua attenzione su i modi di ricinto, di chiusura, di luce, di ventilazione praticati nelle loro case da lavoro, e metterli di accordo colle leggi di salubrità, di una buona igiene. Il pensiere della spesa non deve mai ritardare i miglioramenti ed i perfezionamenti necessarii. Un solo operaio che sia ammalato, ed eccoti due braccia che non agiscono più, sovente una famiglia che soffre, una figliolanza che cerca il pane della giornata. Quando dieci, venti braccia ne sono assenti è già una casa che languisce, un imprenditore che si rovina a poco a poco, che non può tenere i suoi impegni, e che soccombe sotto il peso della concorrenza.

Gli operai dietro alle raccomandazioni del padrone, e sotto la sorveglianza del direttore dovranno portare nelle ore del lavoro al di sopra delle loro vestimenta ordinarie un altro vestito di un tessuto compatto e poco penetrabile, facile a togliersi e chiuso esattamente al collo ed ai polsi. Questo dovrà esser lasciato nell'uscire dalla casa, e nell'andare al pranzo o al godimento delle ore del riposo.

Uno o due bagni generali per settimana, una lavanda ogni giorno per tutte le parti del corpo che si trovano in contatto colle sostanze lavorate o con quelle che sono esposte alla evaporazione o alle emanazioni delle prime, il lavarsi le mani prima di ciascun pasto ed alla fine di ciascuna giornata saranno ancora precauzioni utili ad imporsi, e ad esigere dagli operai che sarebbero abbastanza noncuranti e stolti da disprezzare i proprii interessi di conservazione. Insisto e fa d'uopo insistere su tutti questi particolari, su tutte le cure del proprio corpo, perchè l'immondezza è la causa, la sorgente più grave d'insalubrità.

Negli stabilimenti ove si lavoreranno materie animali, o qualsissi altra sostanza capace di corrompere e putrefar l'aria, si metteranno a disposizione dell'operaio tutt'i mezzi di disinfezione che son dovuti alla Chimica: e in primo luogo tra questi agenti disinfettanti si trovano i cloruri alcalini, ed in particolare il cloruro di calce e quello di soda.

§ IV. *Consigli d'igiene privata*

Pochi altri consigli mi restano oramai a raccomandare all'individuo considerato isolatamente che teme e paventa una epidemia regnante o che minaccia di scoppiare. In fatti facendogli osservare che nei paragrafi premessi può egli cercare pressochè tutti i consigli a lui applicabili, saranno suffi-

cienti gli avvisi seguenti alla sua tranquillità ed alla sua conservazione.

Conservare le sue abitudini e niente cambiarvi quando sono buone e regolari: fare dei pasti piuttosto parchi che copiosi, piuttosto frequenti che rari: scegliere alimenti di facile digestione: preferire le frutta ed i legumi cotti: mangiar questi piuttosto a zuppa che intieri, e questa raccomandazione è fatta soprattutto in riguardo ai faggiuoli, alle lenticchie, piselli, ec. tener conto prima di sedere a tavola dello stato di pienezza e di bisogno dello stomaco: sorvegliare la regolarità delle egestioni alvine: garentirsi dal freddo, e dall'umidità, e soprattutto dal freddo umido, causa al sommo grado predisponente all'invasione del Cholera, covrendosi di abiti perfettamente asciutti ed anzi un po' caldi che no per mantenere e leggermente attivare le funzioni della cute: prendere opportune precauzioni contro i cangiamenti bruschi di temperatura; evitare il passaggio subitaneo dal caldo al freddo: nel dopo pranzo preferire l'esercizio, la passeggiata al riposo sia sedendo, o a letto; non mai coricarsi coi piedi freddi: in fine nel caso di un raffreddamento più o meno repentino, più o meno inatteso, difficile a spiegarsi nella sua causa e nella sua origine, bere qualche tazza di The, di tiglio, di foglie d'arancio, o di altra pianta aromatica per eccitare e rianimare la circolazione generale: ecco l'insieme di tutto ciò che evvi di più saggio e di più ragionevole a mettersi in pratica in ciascun giorno.

SPECIFICI DEL CHOLERA

E qui in fine, e per terminare, mi farò io la seguente dimanda: v'ha egli uno specifico, un rimedio certo da opporsi al Cholera? Il Cloro, i cloruri, la canfora, un aroma qualunque portato in tasca, o in un sacchetto sospeso al collo, un liquore, una forte infusione di camomilla o di menta piperita, con elisire, un oppiato preso la mattina a digiuno, o più fiate nella giornata, o meglio la sera mettendosi a letto, possono essi infallibilmente ed invariabilmente preservare da una epidemia imminente o dominante? Da sedici anni che non siamo stati visitati dal flagello, che incrudelisce di presente in Russia, in Alemagna, in Inghilterra ed altrove avrebbe per ventura la scienza trovato una panacea certa e si per ogni dove desiderata? I governi hanno essi inventato altra cosa oltre le quarantene ed i cordoni sanitarii per arrestare il male nel suo insolito progredimento? A tutte queste domande bisogna rispondere un bel *no*, perchè pria di tutto fa di

bisogno essere veritiero e sincero, bisogna mettere un freno alla cupida sfrontatezza dei ciarlatani e mercanti di preservativi, bisogna far nota al pubblico la speculazione vergognosa e colpevole che fa i suoi conti sulla buona fede e credulità del pubblico: in fine fa d'uopo dire a questo medesimo pubblico, e dirglielo a voce ben alta, più fiate, e da per ogni dove, che il sangue freddo, il coraggio, la forza d'animo, un buon regime ed una vita regolare sono i mezzi più ragionevoli, più efficaci per garentirsi dal Cholera, come da tutt'i mali che in epoche più o meno lontane tra loro, sotto forme più o meno somiglievoli, portano lo spavento nel cuore dello popolazioni, e decimano la specie umana.

RIMEDIO CONTRO IL CHOLERA

Prendasi un pugno di Camomilla romana, ed altrettanto di foglie di menta piperita, si facciano bollire per cinque minuti in una libbra di acqua, e si passi il tutto per una pezzuola o setaccio spremendolo. Si prendano per un uomo due cucchiajate di spirito o di Rhum, una cucchiajata di zuccaro, sei della infusione bollente, e si faccia bere questa mescolanza quanto più calda sarà possibile. Circa tre quarti d'ora dopo si ripeta la medesima dose: nè si dia all'ammalato cosa alcuna a bere tra l'una e l'altra dose, ma solamente un'ora dopo la seconda dose. Si faccia ogni possibile per riscaldare l'ammalato: se egli desidera scovrirsi sotto pretesto di sentir troppo caldo lo si covra suo malgrado. Si facciano tutti gli sforzi per attivare nell'ammalato sudore abbondante, perchè col ristabilire il calore esterno si diminuisce il fuoco interno. Si faccia la tisana con la camomilla e la menta piperita aggiungendovi dello zuccaro ed in mancanza della menta si adopri il tiglio e si faccia bere calda. Si facciano clisteri con semi di lino e teste di papavero. Allorchè l'ammalato troppo si lamenta dello stomaco gli si faccia prendere della teriaca nella quantità di una piccola nocella sciolta in due dita di vino rosso caldo. Si possono parimente amministrar con successo clisteri fatti con teriaca. Quando la reazione sarà ristabilita si sollevi l'ammalato col diminuirgli il numero delle coltrici.

Nel caso che l'ammalato si lamentasse di dolori di capo, si applichino a'polpacci delle gambe senapismi con farina di lino aspersa di semi di senape pesti.

Ecco la testimonianza della Suora della Carità che dà la presente ricetta.

Abbiamo avuti ammalati che hanno sofferto per otto o dieci giorni coliche, vomiti, e granchi; essi hanno preso il rimedio

con lo spirito o **Rhum** più volte, e le due anzidette dosi ogni volta.

Ho dato questo rimedio tutto preparato a coloro i quali sono venuti a chiedermelo, e quelli che hanno seguito il trattamento sono stati guariti; ma quelli che hanno bevuta l' acqua fredda dopo aver preso il rimedio sono morti; molti han detto che l'acqua che essi aveano bevuta non era ad altro servita se non che ad aumentare la sete ed il dolore; che se potevasi toglier loro dallo stomaco l'acqua bevuta, non morirebbero; se dunque l' ammalato cercasse dell' acqua fredda non gliene si desse affatto. Bisogna prendere il rimedio immediatamente al primo assalto del male; quando lo si prende da chi soffre la colerina, questa non degenera in cholera. Si sono a noi presentati ammalati tutti anneriti che sembravano all' ultimo estremo, e sono stati guariti.

Le persone che vorrebbero fare uso di questo rimedio dovrebbero procurarsi anticipatamente gli oggetti di sopra indicati per poterli applicare al principio della malattia.

APPENDICE PRIMA

Si scrive da Napoli da persona ragguardevole che un suo amico di Marsiglia gli ha comunicato il seguente trattamento pel cholera che in quella città ha ottenuto i più felici risultamenti, e che usato da lui per una donna al servizio di sua famiglia colpita dal male n' è stata questa guarita in due giorni. Noi lo riferiamo in questa appendice, ed il lettore vedrà quanto sia conforme in gran parte alle idee espresse dal signor Dottore F. Foy.

Questo metodo è stato da ultimo riferito dal Giornale Uffiziale del Regno nel numero 195 del corrente anno 1854: e vi si dice di essere stato distribuito per le stampo a Marsiglia ove ha prodotto eccellenti risultamenti: di essere anche stato usato in Genova da alcuni medici con buon successo: ed essere soprattutto utile a coloro cho difficilmente possono avere il medico ai primi sintomi del male, ai quali principalmente mira il libro del signor Foy che noi abbiamo presentato al pubblico Italiano.

Nello stesso numero del giornale uffiziale è detto che il noto chimico Raspail termini così un capitolo sul cholera « oso predire senza tema di essere smentito dai fatti, che non avrà nulla a temere dal cholera chiunque a colezione e al pranzo consumerà per sè solo in condimento, o sotto la loro forma primitiva tre o quattro spicchi di aglio crudo. Ne dia l'esempio il povero, giacchè questo rimedio è alla portata dei suoi mezzi: il ricco lo imiterà quanto prima ad onta della detta ripugnanza per quell'odore. Ciò che preserva dal male ha sempre un buon odore, e l'aglio acquisterà la fama dell'ambra, tostochè avrà dato prova d'essere un preservativo ».

APPENDICE SECONDA

NUOVO METODO DI RAVVISARE IL CHOLERA MORBUS E RELATIVO METODO DI CURA SPERIMENTATO IN ROMA CON SUCCESSO.

Il sintomo più formidabile che presenta questo terribile morbo è la smodata incoercibile evacuazione sì per vomito, che per secesso di materie liquide, che in modo misterioso vengono incessantemente somministrate allo stomaco, ed agli intestini dal sistema sanguigno, dal linfatico, ed in genere da tutte le parti del corpo in guisa tale, che il sangue privato così della parte sierosa si condensa, rallenta, e quasi sospende la circolazione, d'onde l'abbassamento di temperatura nel corpo, che diviene algido, l'abbattimento del sistema nervoso, le contrazioni muscolari, i crampi, la sete inestinguibile che si accresce col bere, la sparizione della bile, la mancanza dell'orina, ed altri sintomi dipendenti più o meno direttamente dalla perdita di liquidi indispensabili al regolare processo delle funzioni animali. Osservasi inoltre nell'infermo durante tale stadio una sospensione totale della facoltà assorbente, per cui nè l'oppio, nè i sali di morfina, nè la stricnina amministrati in dosi anche forti producono gli effetti loro propri sul sistema nervoso, e sulle facoltà intellettuali. Per altra parte queste medesime sostanze non di rado sono state sperimentate efficaci a far cessare il vomito e la diarrea del cholera, ed a determinare nell'individuo uno stato di reazione. Ma in tali casi appunto l'azione perniciosa di questi medicamenti ha prodotto, o ha cooperato potentemente allo

sviluppo di secondarie febbri nervose tifoidi non meno letali del cholera. Dal che rilevasi, che cessato lo stato di morbosa evacuazione, e riattivata la facoltà assorbente si sviluppa la reazione, e l' individuo ritorna sensibile a tutt' i funesti effetti delle sostanze capaci di produrli.

Nell'esposizione di questi fatti non è possibile non ravvisare una grande analogia tra i medesimi ed il fenomeno detto dai Fisici e Chimici di Endosmosi, e di Esosmosi. Una occulta, ma potente causa obbliga un fluido a trapassare la membrana dell' Endosmometro per recarsi a mescersi a quello, che occupa l' interno dell'Istrumento, anche a dispetto delle leggi dell' equilibrio, e questo passaggio debole sulle prime va divenendo più attivo, poi a gradi scema finchè totalmente cessa. L' oppio ed i sali di morfina introdotti nell'endosmometro godono della proprietà di rallentare, sospendere ed anche rovesciare la corrente a seconda delle dosi introdotte. Ammessa pertanto una positiva analogia tra questi due fenomeni rimarrebbe a fare la scelta di quella tra le diverse sostanze capaci di produrre una simile sospensione, la quale ad una azione più potente unisse il vantaggio di essere innocua sull'economia animale nella dose e nel modo di amministrarla. L' idrogeno solfurato è quello, che per ogni riguardo merita nel caso nostro di essere preferito. Si può questo sviluppare internamente introducendo dapprima del solfuro di sodio nella dose di pochi grani disciolto in acqua aromatizzata a piacere dell'infermo, ed immediatamente dopo una pozione acidula atta e decomporlo. Tra le diverse bevande di tal genere giova dare la preferenza a quella conosciuta sotto il nome di limonea minerale alquanto acida come quella che lascia per prodotto della decomposizione il solfato di soda dotato della singolare proprietà di rendere più fluido il sangue tostochè ne venga assorbito. L' esperienza ha dimostrato, che una sola dose di sette in otto grani di solfuro seguita da un quarto circa di bicchiere di bevanda acidula è d' ordinario sufficiente a far cessare il vomito e diarrea, e che una dose doppia di quella che serve per bocca, amministrata per cristiere sia di acqua di orzo, o di riso o anche acqua semplice mista a poco olio, basta a frenare la diarrea, avvertendo di fare l' unione delle sostanze immediatamente prima di applicarlo. Egli è poi evidente, che al primo apparire della reazione deve cessare affatto l' amministrazione dell' Idrogeno solfurato, il quale in tal caso si opporrebbe all' assorbimento; ma in quella vece conviene far uso degli oppiati forniti della proprietà di invertire la corrente, come verificasi nell' Endosmometro, lasciando del rimanente alla prudenza e sagacità

del medico il prescrivere quei rimedi, che giudicherà opportuni a vincere quei sintomi che restassero tuttora, o che potessero in seguito manifestarsi fino a completa guarigione. Le dette dosi sì per bocca, che per cristiere possono ripetersi senza inconveniente qualora il bisogno lo richieda. Non è altronde a temersi alcun effetto sinistro dall' Idrogeno solfurato nelle vie digestive, giacchè anche nello stato di perfetta salute si svolge giornalmente nelle medesime, in modo speciale dopo l' ingestione di alcuni cibi, e pressochè costantemente ritrovasi negl' intestini crassi, e nel retto.

Molto meno è a temersi, che l' uso di questo rimedio abbia ad originare nel momento della reazione alcuna delle malattie secondarie non meno pericolose dell' affezione colerica, quali non di rado si sviluppano in seguito dell' aver adoperato in dosi troppo forti sostanze dotate di perniciosa influenza sul sistema nervoso.

I Sig. Dott. Fortunato Rudel, Giuseppe Besi, e Zeffirino Galli persuasi della ragionevolezza dell' esposto sistema, e dell' innocuità del proposto metodo di cura, si prestarono volenterosi a tentarne i primi esperimenti coll'intervento in parecchi casi del sig. Dott. Antonio Clementi chirurgo, che volle esserne testimonio oculare. Per l' angustia del tempo non venne loro fatto di così trattare che tredici soli ammalati, la maggior parte aggravatissimi, sui quali tutti ottennero un pienissimo risultato.

Serva pertanto questo scritto d' invito agli esercenti l' arte salutare, perchè, moltiplicati gli esperimenti, mettasi in evidenza di fatto un rimedio, che appoggiato a ben note teorie, e non puramente empirico, ci fa sperare, che possa essere efficace a liberare l' umanità afflitta da sì desolante flagello.

Preparazione.

Solfuro di sodio ottava una da sciogliersi in circa once 4 di acqua aromatica qualunque.

Limonea minerale alquanto più acida dell' ordinario circa una libbra e mezzo.

Dose per bocca.

Si dia a bere alla dose di un cucchiaio da tavola la soluzione di solfuro di sodio ed immediatamente dopo, circa un quarto di bicchiere di limonea minerale.

Per cristiere quante volte occorresse usarlo.

Una dose doppia dell'anzidetta unita a tanta acqua di orzo, o di riso, o di acqua semplice, con poco olio di olivo, se si vuole, da formarne la quantità di liquido solito usarsi per un piccolo cristiere.

N. B. Tanto per bocca, che per cristiere si possono replicare le dosi accennate, qualora se ne manifesti il bisogno. Sarà però caso rarissimo, che per la guarigione d'un ammalato abbiasi ad usare di tutta la quantità proposta.

Farmacista via di S. Lucia del Gonfalone N. 14.
GAETANO TARDANI

INDICE DELLE MATERIE

SUL COLERA ASIATICO